



EuroMemoGroup



Un Green New Deal per l'Europa. Sfide e opportunità

EuroMemorandum 2020

sbilibri 22 | www.sbilanciamoci.info | settembre 2020

sbilibri 22, settembre 2020

I contenuti di questo ebook possono essere utilizzati citando la fonte: www.sbilanciamoci.info

Grafica

Progetto di AnAlphabet

analphabeteam@gmail.com

Adattamento e realizzazione di Cristina Povoledo

cpovoledo@gmail.com

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'associazione di promozione sociale Lunaria (www.lunaria.org) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina www.sbilanciamoci.info/sostieni/
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E050180320000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- effettuare un versamento con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!".
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che da sempre coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!, c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma, 06 8841880,

info@sbilanciamoci.org

Sintesi e adattamento del Rapporto EuroMemorandum 2020 "A Green New Deal for Europe – Opportunities and Challenges", edizione italiana a cura di Sbilanciamoci!. In appendice la traduzione italiana della dichiarazione di EuroMemo "The COVID-19 crisis – a turning point for the European project" del 2 aprile 2020.

www.euromemo.eu

Nota all'edizione italiana

Il Rapporto EuroMemorandum 2020 deriva dai dibattiti e dalle relazioni presentate al XXV "Workshop on Alternative Economic Policy in Europe", organizzato a Parigi dall'EuroMemo Group – in collaborazione con l'Università Paris 13 – dal 26 al 28 settembre 2019.

La diffusione della pandemia di Covid-19 è successiva alla pubblicazione originale, e ha mutato drasticamente il contesto economico. In questa edizione italiana del Rapporto abbiamo eliminato i paragrafi relativi alle proiezioni macroeconomiche e ai vincoli istituzionali dell'Unione Europea, che sono stati superati dagli eventi dei primi mesi del 2020. Pertanto, il capitolo primo e il quinto del testo in lingua inglese ("EU macroeconomic policies and climate change", "Legal obstacles to socio-ecological transition") non sono presenti in questa traduzione. L'introduzione riprende integralmente l'analisi e le problematiche esposte nel Rapporto. I capitoli secondo, terzo e quarto ("Climate change, urban and agricultural policies", "Labour market and social policies", "Implications of the digital economy for Europe") sono stati sintetizzati e adattati in alcune parti, pur mantenendo fedelmente il senso del testo originale. In particolare, il capitolo quarto sull'economia digitale è stato compendiato nella traduzione privilegiando l'analisi più generale sulla digital economy rispetto ad aspetti specifici analizzati nel testo originale. La struttura dell'edizione italiana riflette ad ogni modo quella in lingua inglese, e anche l'ordine dei capitoli è il medesimo.

È stata inclusa alla fine del Rapporto la dichiarazione dell'EuroMemo Group del 2 aprile 2020 "La crisi Covid-19. Un punto di svolta per il progetto europeo", che discute i nuovi scenari alla luce della crisi aperta dalla pandemia, già tradotta e pubblicata da Sbilanciamoci! (<https://sbilanciamoci.info/la-crisi-covid-19-un-punto-di-svolta-per-il-progetto-europeo/>). In questa versione, le sfide per le politiche europee presentate da EuroMemorandum restano di grande rilevanza per le risposte alla crisi aperta dalla pandemia e per affrontare i problemi strutturali dell'Europa.

La traduzione è di Giuseppe Simone, la supervisione dei testi è di Lucrezia Fanti.

Membrî del comitato direttivo di EuroMemo Group:

Marija Bartl, Amsterdam (M.Bartl@uva.nl); Marcella Corsi, Rome (marcella.corsi@uniroma1.it); Judith Dellheim, Berlin (dellheim@rosalux.de); Włodzimierz Dymarski, Poznan (vlodymar633@gmail.com); Marica Frangakis, Athens (frangaki@otenet.gr); John Grahl, London (j.grahl@mdx.ac.uk); Peter Herrmann, Changsha (herrmann@esosc.eu); Laura Horn, Roskilde (lhorn@ruc.dk); Aimilia Koukouma, Athens (aimillouko@hotmail.com); Jeremy Leaman, Loughborough (J.Leaman@lboro.ac.uk); Mahmood Messkoub, The Hague (messkoub@iss.nl); Ronan O'Brien, Brussels (ronanob@skynet.be); Werner Raza, Vienna (w.raza@oefse.at).

Indice

Rapporto EuroMemorandum 2020. Un green new Deal per l'Europa. Sfide e opportunità

3 Introduzione

10 Il cambiamento climatico, le politiche urbane e agricole

15 Lavoro e politiche sociali

19 L'economia digitale e l'Europa

Appendice

22 La crisi Covid-19. Un punto di svolta per il progetto europeo

Introduzione

In concomitanza con l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali, l'emergere di nazionalismi autoritari e il progressivo indebolimento della *governance* globale, la crisi climatica e i vincoli allo sfruttamento delle risorse del pianeta impongono la necessità di fornire risposte politiche complete ed efficaci. Se progettato correttamente, un Green New Deal, ossia un piano che affianchi ingenti investimenti per la conversione ecologica a un'agenda rivolta all'inclusione sociale, rappresenterebbe un progetto politico fondamentale per una crescita di lungo periodo sostenibile e per la trasformazione socio-ecologica dell'economia e della società. Siamo infatti ormai consapevoli del fatto che un modello economico realmente ispirato alla sostenibilità debba necessariamente mettere in discussione la logica espansionistica intrinseca al capitalismo.

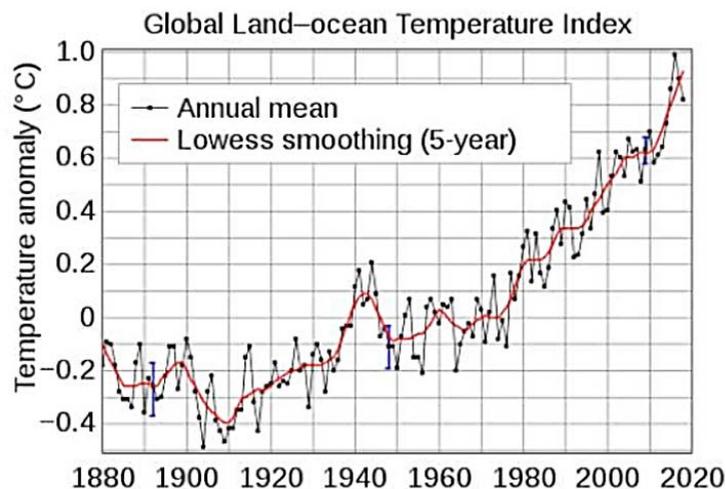
Crisi climatica: un problema comune con responsabilità differenziate?

Le concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica hanno raggiunto le 406 parti per milione (ppm). L'ultima volta che si è registrato un simile avvenimento, verso la fine del XIX secolo, la temperatura media globale della superficie terrestre era di circa 3 gradi al di sopra dei livelli medi di lungo periodo e il livello del mare era 10-20 metri più alto di ora. Durante gli ultimi 10.000 anni, la temperatura si è modificata all'interno di un intervallo di +/- 1°C¹. Ora siamo a 1.1°C (cfr. grafico 1)². Nel caso in cui l'attuale tendenza di crescita delle emissioni di CO₂ dell'1,5% p.a. dovesse progredire, il rapporto sul riscaldamento globale elaborato dall'IPCC stima un aumento della temperatura globale di 3° o più entro il 2100. Questo provocherebbe conseguenze devastanti sul pianeta. Non è un caso che l'accordo di Parigi abbia definito l'obiettivo climatico "ben al di sotto dei 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali" ed abbia ribadito la necessità di "sforzi rivolti a limitare l'aumento della temperatura anche oltre i 1,5 gradi Celsius".

1 <https://www.ipcc.ch/sr15/>

2 Altre ricerche indicano che l'intervallo è solo di +/- 0.6° C. Cfr. J. Hansen et al., *Young People's Burden, Earth System Dynamics*, July 2017, Fig. 3: <https://www.earth-syst-dynam.net/8/577/2017/esd-8-577-2017.html>

GRAFICO 1. TEMPERATURA DAL 1880



Note: Global mean surface temperature from 1880 to 2018, relative to the 1951–1980 mean. The black line is the global annual mean, and the red line is the five-year local regression line.

Source: A. Oswald & N. Stern, Vox EU Blog, 17 September 2019.

Inoltre, il cambiamento climatico interesserà in misura maggiore e sproporzionata i Paesi del Sud, cioè proprio quelle regioni del globo che non hanno alcuna responsabilità storica riguardo al surriscaldamento globale. Mentre il 10% più ricco della popolazione mondiale è responsabile del 50% emissioni di CO₂ legate ai livelli di consumo, il 50% più povero è responsabile solo del 10% di esse. Si deve inoltre tener conto della limitata capacità di resilienza nella gestione del cambiamento climatico in queste aree, data la mancanza di strumenti tecnologici e finanziari. Allo stesso tempo, la volontà dei popoli del Sud del mondo di aumentare il proprio livello di benessere economico è certamente legittima, seppure sia ben documentato come la generalizzazione dei livelli di consumo dei Paesi ad alto reddito in altri Paesi provocherebbe il superamento dei limiti ecologici del pianeta.

L'accordo di Parigi cerca di esprimere queste diverse posizioni tramite il principio delle "responsabilità comuni ma differenziate" (art. 2.2). In termini concreti, l'accordo impegna le parti a fornire finanziamenti per il clima quantificati in 100 miliardi di euro entro il 2020 come forma di compensazione, gestiti dal "Green Climate Fund" (GCF). La conferenza dei donatori del GCF, ha stanziato una cifra

ben più esigua del valore di 10 miliardi di dollari per il fondo del 2019 (di cui circa due terzi provenienti dai Paesi UE), ossia solo il 2,5% dei 400 miliardi di euro che i Paesi si sono impegnati a raccogliere per il periodo 2020-2023. Appare evidente, dunque, come gli sforzi internazionali siano ancora del tutto insufficienti.

Guardando alla prospettiva più propriamente europea, lo European Green Deal proposto dalla Commissione Europea presieduta da Von der Leyen non è in grado di rispondere efficacemente alle sfide attuali. Gli importi dei finanziamenti sono limitati, condizionati ad accordi con i singoli Stati membri e orientati eccessivamente ai contributi verso il settore privato. Le politiche per garantire una transizione equa, che non lasci nessuno indietro, rimangono vaghe. La dimensione internazionale rimane ancorata al paradigma della competitività e l'interesse dell'UE a garantirsi il libero accesso alle materie prime impedisce proposte concrete per promuovere la cooperazione internazionale. In definitiva, un processo più a lungo termine di trasformazione ecologica necessita il superamento delle dinamiche espansionistiche del capitalismo.

Il Green New Deal della Commissione Europea: tra austerità e mercantilismo

In base all'accordo di Parigi, l'UE si è impegnata a ridurre le proprie emissioni del 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Alla fine del 2018 i livelli di emissioni erano inferiori del 23,2% rispetto al livello del 1990, tuttavia dal 2015 le riduzioni annuali registrate sono risultate quasi stagnanti. Secondo una recente relazione dell'Agenzia Europea dell'Ambiente³, le attuali politiche degli Stati membri porterebbero ad una riduzione del 30% entro il 2030. Inoltre, pur implementando tutte le politiche pianificate il totale della riduzione arriverebbe al 36% (cfr. grafico 2). Questi numeri sottolineano chiaramente la necessità di un'azione più incisiva.

L'obiettivo proclamato della nuova Commissione Europea (CE) è quello di rendere l'UE priva di carbonio entro il 2050 e di incrementare l'obiettivo di riduzione dei gas serra al 55% per il 2030. Sono, quindi, obiettivi da accogliere in linea di principio in senso favorevole. A tal fine, la nuova CE ha proposto un piano. Le politiche fondamentali proposte dall'European Green Deal (EGD) sono le seguenti:

3 <https://www.eea.europa.eu/publications/trends-and-projections-in-europe-1>

- Un mix di politiche per garantire un'efficace determinazione dei prezzi del carbonio in tutta l'economia dell'UE: l'estensione del sistema europeo di scambio di quote di emissione ad altri settori (ETS), come il settore marittimo e del trasporto aereo. La copertura del meccanismo sarà estesa anche al traffico stradale e alle emissioni provenienti dagli edifici. Inoltre, sarà istituito il "Carbon Border Adjustment Mechanism", un meccanismo di compensazione rivolto alla riduzione delle perdite economiche e ad impedire comportamenti scorretti all'interno dell'Unione.
- Una strategia industriale all'interno dell'UE incentrata sull'economia circolare al fine di ridurre lo spreco di risorse e aumentare il riutilizzo e il riciclaggio di materiali, attualmente quantificato soltanto intorno al 12%. La gestione efficiente delle attuali risorse e dei nuovi prodotti dovrebbe essere promossa da una politica incentrata sui "prodotti sostenibili", tramite incentivi finanziari e idonea regolamentazione.
- È prevista, per il 2020, una strategia per la mobilità sostenibile e intelligente, al fine di ottenere la riduzione fino al 90% delle emissioni dei trasporti entro il 2050.
- Una strategia "farm-to-fork" sarà presentata nella primavera 2020 per aumentare la sostenibilità della produzione alimentare e diminuire l'uso di pesticidi chimici e fertilizzanti. All'interno di questo schema è prevista una "Strategia per la Biodiversità" che dovrebbe aumentare la protezione di quest'ultima, insieme a una "Strategia Europea Forestale" per incrementare l'imboschimento e promuovere la tutela forestale.
- Nel 2021 sarà adottato il piano d'azione "Inquinamento Zero" per l'aria, l'acqua e il suolo con l'obiettivo di garantire un ambiente privo di sostanze tossiche. A tal fine, una strategia chimica per la sostenibilità deve senz'altro "combinare una migliore protezione della salute e dell'ambiente e aumentare la competitività globale [...] semplificando e rafforzando il quadro giuridico". Un approccio, quest'ultimo, che sembrerebbe abbastanza contraddittorio.
- Le esigenze di finanziamento dell'EGD, stimate dalla Commissione in 260 miliardi di euro annui, pari all'1,5% del PIL dell'UE fino al 2030, saranno assecondate tramite un mix di interventi⁴. Tra questi, risulta l'implementa-

zione del Piano d'Investimento per l'Europa Sostenibile (SEID), per un valore di 1 trilione di dollari, che includerà il "Just Transition Mechanism" per 140 miliardi di dollari, diretto alle regioni e ai settori più colpiti dalla transizione, in particolare alle regioni minerarie. Per finanziare questi programmi, il 25% dei fondi di bilancio dell'UE saranno dedicati al clima e ai relativi strumenti finanziari, per un totale di circa 500 miliardi di euro. Quest'ultimo dovrebbe stimolare gli investimenti degli Stati membri per un importo di 114 miliardi di euro. Affianco a questi, saranno mobilitati fondi pubblici e privati provenienti dagli Stati membri per un importo di 300 miliardi di euro, tramite garanzie di investimento fornite dal Fondo "InvestEU", insieme ai prestiti garantiti dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Quest'ultima assumerà il ruolo di banca per il clima dell'UE, raddoppiando i prestiti concessi legati a questioni climatiche. In ogni caso, tuttavia, la programmazione finanziaria appena illustrata deve ancora essere concordata con gli Stati membri dell'UE. Ad oggi, solo 7,5 miliardi di euro dell'importo totale stanziato dalle risorse di bilancio dell'UE rappresentano nuovi fondi. Le cifre restanti, derivano dal trasferimento di precedenti voci di bilancio e da fondi privati di investimento sfruttati tramite garanzie pubbliche. Per il momento, quindi, il sostegno finanziario alla base del piano rimane ampiamente fittizio. In queste circostanze, sia l'impegno a mobilitare tutte le garanzie necessarie per la transizione ecologica, sia le promesse riguardo al "nessuno verrà lasciato indietro", appaiono altamente incerti⁵.

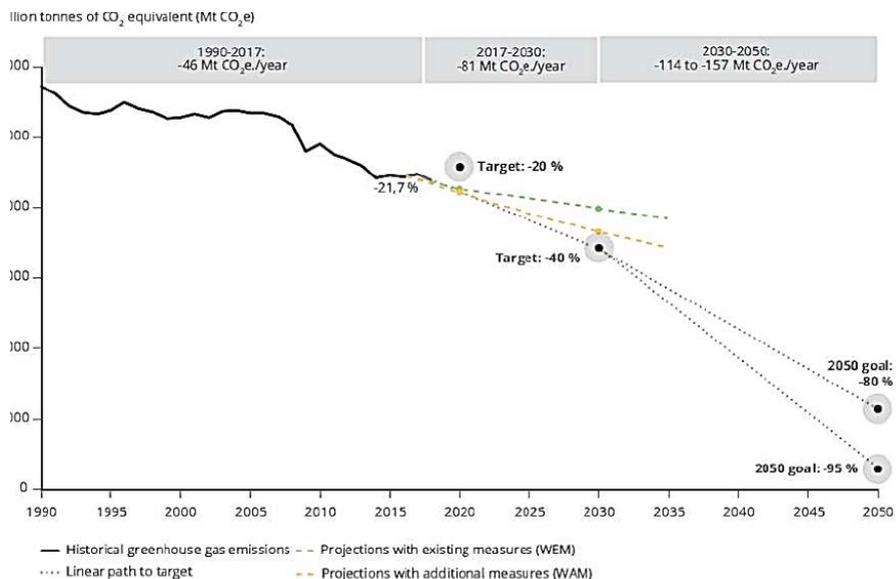
Nonostante una serie di proposte di fatto realizzabili, il pacchetto di politiche non sembra all'altezza delle sfide imposte dal cambiamento climatico e dalla profonda crisi sociale in corso. La portata del SEID, ad esempio, risulterà probabilmente limitata e l'obiettivo di stimolo degli investimenti del settore privato potrebbe non risultare soltanto eccessivamente ottimistico, ma anche fuorviante. Al posto del modello prevalente di finanza mista attualmente utilizzato, che vede i governi nazionali assumere i rischi, consentendo agli investitori privati di concentrarsi sui profitti, crediamo che il settore pubblico stesso debba fornire i fondi necessari per gli investimenti socio-ecologici. Il programma proposto

⁴ *The European Green Deal Investment Plan and Just Transition Mechanism explained*, 14 January 2020: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/qanda_20_24

⁵ Seppure sia da menzionare l'impegno riguardante le politiche sociali e di sostegno ai redditi che sono state presentate nelle linee guida del piano di azione della CE.

da DiEM 25, ad esempio, per un valore totale di 5 trilioni di euro finanziati da obbligazioni verdi emesse dalla BEI e garantita dalla Banca Centrale Europea (BCE), risulta decisamente più credibile.⁶

GRAFICO 2. TENDENZE, PROIEZIONI E OBIETTIVI DELLE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NELL'UE, 1990-2050



A questo proposito, il successo della proposta della Presidente della BCE, Christine Lagarde, di includere il cambiamento climatico tra gli obiettivi della BCE, sarà cruciale per la fattibilità di un'efficace politica climatica all'interno dell'UE⁷. Ugualmente prioritaria risulta la necessità di un processo di assegnazione dei fondi che sia trasparente e partecipativo. A tal proposito, infatti, la lezione chiave del New Deal del 1930, negli Stati Uniti, è stata proprio la dimostrazione del ruolo di una forte leadership politica e del coinvolgimento della base sociale come elementi determinanti per superare la resistenza degli inte-

6 Adler, D. and P. Wargan (2019), *Financing the Green New Deal for Europe. Mobilising the European Investment Bank to power Europe's green transition*. Paper presented at 25th Annual Conference on Alternative Economic Policy in Europe, Paris, 26-28 September 2019.

7 <https://www.ft.com/content/61ef385a-1129-11ea-a225-db2f231cfeae>

ressi acquisiti e di altri eventuali ostacoli che possono verosimilmente presentarsi lungo il cammino⁸.

Sebbene le politiche dello EGD discusse fino ad ora possono essere qualificate come ben direzionate ma probabilmente insufficienti, altre proposte avanzate dalla CE di Von der Leyen risultano, invece, sbagliate e devono necessariamente essere respinte. Così come è da respingere con forza la politica commerciale in vigore dal 2006 e l'impegno a favore di politiche di sicurezza comuni, l'inasprimento dei controlli alle frontiere esterne sotto lo slogan del "proteggere il nostro cammino europeo della vita", che l'attuale Presidente intende supportare e perseguire. Queste proposte, infatti, smentiscono l'impegno a promuovere il multilateralismo. Contando poche eccezioni, nel programma Von der Leyen mancano iniziative concrete per promuovere la cooperazione internazionale e la solidarietà. Inoltre, l'annunciato aumento del 30% del bilancio dell'UE per le azioni estere dovrà essere attentamente monitorato dalla società civile progressista europea.

Data la sua urgenza, l'EuroMemorandum di quest'anno si concentra sulla proposta di un Green New Deal degnamente finanziato, come strumento appropriato per affrontare il cambiamento climatico a breve e medio termine. Siamo pienamente consapevoli, tuttavia, del fatto che anche un Green New Deal non sarà sufficiente a superare la logica espansionista intrinseca al modo di produzione capitalista. A tal fine, la necessaria profonda trasformazione socio-ecologica deve portare all'emergere di modi di produzione e stili di vita realmente sostenibili nel loro complesso, incentrati sull'equità e profondamente democratici. Il Gruppo EuroMemo si impegnerà a contribuire a questa sfida intellettuale ed esistenziale negli anni a venire.

8 Lehndorff, S. (2019), *Towards a "Green New Deal": Anything to learn from the New Deal of the 1930s?*, Presentation at 25th Annual Conference on Alternative Economic Policy in Europe, Paris, 26-28 September 2019.

Il cambiamento climatico, le politiche urbane e agricole

Due dei problemi ecologici più stringenti del nostro tempo sono il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità. Il dibattito sul cambiamento climatico ha relativizzato la questione della biodiversità, spesso ignorando le interconnessioni tra le due problematiche: la perdita di biodiversità rafforza l'impatto del cambiamento climatico e indebolisce la capacità di resilienza contro quest'ultimo. Entrambi questi problemi vengono infatti studiati dagli scienziati in modo interconnesso da più di un secolo.

L'UE, con le sue strategie economiche e commerciali, le sue politiche di espansione e di sviluppo, e le azioni militari e di "sicurezza", ha contribuito all'acuirsi di questi problemi. L'UE e gli Stati membri hanno, dunque, una notevole responsabilità rispetto alle attuali questioni globali ed hanno fallito, fino ad ora, nell'adottare le misure necessarie per affrontarle. Tra le più urgenti, in particolare, troviamo il riscaldamento globale, la perdita di biodiversità, la povertà, la violenza contro le persone e le loro condizioni di vita. Fino a poco tempo fa, infatti, l'UE ed i suoi Stati membri non sono stati disposti a discutere e implementare pacchetti di politiche rivolte allo stimolo economico e necessari per una trasformazione socio-ecologica che avesse l'obiettivo di creare un'occupazione dignitosa e su larga scala. Molte sono state le proposte fatte in tal senso nel corso degli anni e, in particolare, per un "Green New Deal" (GND), ossia un piano economico che sia incentrato sulla questione della sostenibilità ambientale. Oggi sembra che le politiche della nuova CE siano indirizzate in questo senso, seppur con tutte le limitazioni sopra delineate.

Considerando l'attuale velocità di riduzione dei gas a effetto serra (GHG), l'UE avrebbe bisogno di circa 170 anni per raggiungere l'obiettivo minimo di riduzione dell'80% entro il 2050 rispetto al livello di emissione del 1990. Per raggiungere l'obiettivo di riduzione del 95%, avrebbe bisogno di circa 350 anni. Secondo gli ultimi risultati, "[...] se confrontiamo l'innalzamento globale del livello medio del mare fino al 2300, sulla base delle emissioni storiche fin dal 1750, e gli impegni presi con i contributi nazionali (NDC) di riduzione decisi attualmente nell'ambito dell'accordo di Parigi fino al 2030. [...] I nostri risultati indicano che le emissioni di gas a effetto serra in questo periodo di 280 anni si traducono in circa 1 m di [avvenuto] innalzamento medio del livello del mare. Riscontriamo inoltre che 26 cm (12 cm) del livello del mare previsto per il 2300 può essere attribuito alle emissioni dei primi 5 Paesi [...] nel periodo 1991-

2030 (2016-2030). [...] le emissioni dei singoli Paesi nei soli primi decenni del XXI secolo causeranno un sostanziale innalzamento del livello del mare a lungo termine."⁹ Un numero ingente di persone dovrà fuggire a causa dell'innalzamento del livello delle acque, mentre altrettante saranno costrette a spostarsi a causa della mancanza di acqua potabile e dell'avanzamento delle terre aride. Ottenere un'azione rapida contro la crescente distruzione climatica ed ecologica a livello globale rappresenta, dunque, una sfida urgente e necessaria. Di conseguenza, è essenziale trovare modalità di azione immediate e coordinate al fine di invertire queste tendenze. Il precedente EuroMemorandum contiene numerose proposte per affrontare questi problemi.

Il Gruppo EuroMemo supporta anche altre proposte avanzate per un Green New Deal progressista. Diem25, ad esempio, ha proposto in vari contributi l'implementazione di un ampio piano per l'Europa¹⁰. Questi contributi sono in linea con le varie proposte avanzate in passato dall'EuroMemo Group, in particolare riguardo alle modalità di finanziamento: *green bond* emessi dalla BEI. "Questi strumenti consentono alla BEI di generare significative quantità di denaro senza infrangere le regole fiscali dei Trattati europei. Supportate dalla Banca Centrale Europea, tali obbligazioni rappresentano un investimento sicuro per i risparmiatori e per i Fondi pensione, indirizzando i capitali inattivi verso il supporto a quelle parti del continente che soffrono la disoccupazione, la povertà e la disgregazione climatica e ambientale."¹¹ Data la probabile considerevole resistenza di alcuni interessi specifici nel ritardare l'azione urgente per un cambiamento ecologico e socialmente sostenibile, la necessità di sviluppo e miglioramento delle proposte progressiste per un GND autentico e trasformativo, è quanto mai urgente. Le seguenti proposte potrebbero contribuire a questo fine:

- **Un vero e proprio Fondo di Investimento Europeo:** un Green New Deal efficace richiede una mole di investimenti senza precedenti orientati alla trasformazione socio-ecologica. Devono essere modificati gli attuali

⁹ Clark, Peter U., Gütschow, Johannes, Meinshausen, Malte, Mengel, Matthias, Nauels, Alexander, Schleussner, Carl-Friedrich (2019), *Attributing long-term sea-level rise to Paris Agreement emission pledges*, PNAS, November 19, 2019, 116 (47) 23487-23492; first published November 4, 2019, <https://doi.org/10.1073/pnas.1907461116>

¹⁰ Diem25 (2019), *Green New Deal for Europe: A Blueprint For Europe's Just Transition*, Draft For Public Consultation.

¹¹ *Ibid.*

fondi Europei che permettono finanziamenti a programmi dannosi per l'ambiente, in particolare quelli che supportano l'utilizzo di combustibili fossili. Il nuovo fondo di investimento si baserà su una tassa europea sulle emissioni di carbonio, c.d. "Carbon Tax", su altre tasse ecologiche e sull'emissione di bond "verdi".

- **Rivedere l'attuale sistema di commercio di emissioni e superarlo:** l'attuale schema è ecologicamente inefficace e politicamente fallimentare. Il primo passo è quello di ridurre il volume delle autorizzazioni di emissioni. In seguito, la sua sostituzione graduale con tasse ecologiche, in particolare con una **carbon tax** sull'utilizzo di tutti i combustibili fossili (gas, petrolio e carbone) e sulle emissioni ad esso connesse, potrebbe diventare uno strumento fondamentale per la riduzione dell'utilizzo di risorse inquinanti. Un approccio innovativo richiederebbe la gestione della misurazione delle emissioni di gas a effetto serra da parte degli Stati, consentendo in tal modo il monitoraggio sia dell'emissione causata dalla produzione, ma anche di quella relativa ai beni importati. La futura "Emission Tax" sarebbe gestita dagli Stati membri in termini di riscossione, e i proventi verrebbero trasferiti alla CE, nell'ambito di un fondo fiscale speciale¹². Il gettito verrebbe dunque redistribuito in a tutti gli Stati membri in base alla propria quota di emissioni di CO₂ sul totale delle emissioni UE. L'entità dell'imposta aumenterebbe fino al raggiungimento degli obiettivi di riduzione, e gli effetti regressivi verrebbero contrastati. Tale azione deve essere considerata all'interno di un piano più ampio di modifica degli strumenti economici necessari per la lotta alla povertà, la perdita di biodiversità e l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e dei sistemi ecologici in Europa.
- **Nuovi strumenti per l'energia elettrica:** l'utilizzo di energia elettrica derivante da fonti sostenibili richiede un utilizzo sostanziale della capacità di stoccaggio e immagazzinamento. Crediamo debbano essere le autorità pubbliche a svolgere tali compiti e a fornire l'energia elettrica come bene pubblico. Ad oggi, all'interno dell'UE si registrano modalità di gestione diversificate,

12 Huppès, Gjalp (2019), *New institutions design for effective EU climate policy. Paper presented at EuroMemo Group conference*, September 2019, Paris; Huppès, G., Deetman, S., Huele, R., Kleijn, R., de Koning, A., & van der Voet, E. (2017), *Strategic design of long-term climate policy instrumentations, with exemplary EU focus*, Climate Policy, 17(S1), S8-S31. doi:10.1080/14693062.2016.1242059.

così come i sistemi di tassazione e le regole di mercato risultano eterogenei tra gli Stati membri. Vi è la necessità di stanziare una quantità ingente di investimenti al fine di aumentare la capacità di immagazzinare energia da fonti rinnovabili, come quella solare ed eolica, e per garantirne l'accesso in modo universale come principio cardine dell'ordinamento UE.

- **Un altro approccio all'uso della terra e delle foreste:** L'attuale metodo di produzione agricolo e di utilizzo delle foreste porta all'impoverimento delle terre.¹³ Il rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente sostiene che anche i target per il 2050 porterebbero ad un peggioramento della biodiversità e della crisi climatica; le azioni intraprese sono insufficienti. Gli incentivi all'utilizzo del legno come bioenergia devono essere aboliti. L'uso intensivo delle risorse forestali per lo sviluppo di infrastrutture sta portando alla progressiva perdita di biodiversità. Un piano verde progressista deve prevedere il sostegno alle foreste e alle specie protette di alberi locali, la riduzione della pressione da pascolo e nuove infrastrutture verdi. Per questo è necessario introdurre nell'ordinamento europeo il principio "uno dentro, uno fuori", per limitare l'utilizzo di queste risorse. È necessario, dunque, integrare la tutela della biodiversità in tutti i settori economici e includerli nelle politiche settoriali: nel commercio, nell'agricoltura sostenibile, nella silvicoltura e nella caccia, nella pesca, nella pianificazione del territorio, in settori quali energia, trasporti, sanità, turismo e nel settore finanziario. Un approccio integrato tra i settori e l'introduzione di vincoli amministrativi stringenti dovrebbero portare ad una gestione basata sulla tutela degli ecosistemi e a soluzioni ispirate all'ecologia.
- **Politiche alternative per regioni, enti locali e città:** Gli investimenti per una trasformazione socio-ecologica risultano ad oggi insufficienti. Inoltre, le azioni intraprese fino ad ora hanno e avranno conseguenze notevoli sui livelli di disegualianza. Le politiche in atto sono ispirate alla cooperazione con le imprese capitaliste. Crediamo che sia necessario, a livello locale e regionale, che la prospettiva da adottare guardi al benessere delle persone. È necessario coinvolgere le esperienze locali e la conoscenza diffusa per dare risposte collettive alla questione delle disegualianze, ispirandosi alla

13 European Environment Agency (2019), *The European environment - State and Outlook 2020: Knowledge for transition to a sustainable Europe*, Copenhagen, Denmark.

nozione di “solidarietà collettiva”. La trasformazione socio-ecologica della società e la riduzione delle emissioni di carbone sono strettamente connesse alle dinamiche socio-economiche, allo sviluppo delle infrastrutture, alle dinamiche industriali, ed alla salvaguardia dei valori culturali locali e delle attitudini personali. È necessario dunque considerare un insieme di indicatori, culturali, sociali, economici ed ecologici per analizzare come le politiche di sviluppo regionale tutelino la sostenibilità sociale, culturale ed ambientale delle regioni. Spesso le politiche industriali non considerano questi fattori e seguono sentieri di sviluppo molto differenti, e contrastanti, rispetto ai fattori locali. Per questo crediamo che l'utilizzo degli indicatori regionali esistenti sia la base per implementare politiche di sviluppo vicine alle specificità dei territori e capaci di coinvolgere dal basso le comunità locali tramite metodi democratici e collettivi che coinvolgano in modo inclusivo anche gli ultimi all'interno delle singole comunità.

Lavoro e politiche sociali

Con la fine dell'ultimo decennio, la strategia Europa 2020, lanciata nel marzo del 2010, ha mostrato di non essere riuscita a raggiungere uno dei suoi obiettivi prioritari (e, per inciso, l'unico sociale). Al di là della narrativa su una “crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, l'obiettivo di riduzione del numero di cittadini dell'UE a rischio di povertà di almeno 20 milioni è fallito. In UE vi sono ancora circa 113 milioni di persone a rischio di povertà. La politica sociale non è riuscita a portare ad uno sviluppo inclusivo nella vita di queste persone. Inoltre, le politiche sociali e relative al mercato del lavoro sono indissolubilmente connesse. In questo contesto, altrettanto allarmante è il dato relativo all'aumento della povertà lavorativa anche in Europa. Già nell'EuroMemorandum dello scorso anno abbiamo evidenziato la contraddizione tra gli strumenti di gestione dell'UE in tema di bilancio e gli obiettivi di politica sociale desiderati. Abbiamo denunciato l'incompatibilità di un'adeguata politica di protezione sociale e di occupazione sostenibile, per lo più governata a livello di singoli Stati membri, all'interno del quadro di gestione finanziaria attuale. Nell'attuale contesto europeo, la politica sociale è subordinata alle finanze pubbliche.

Le attuali politiche di inclusione sociale messe in campo dalle autorità europee si basano sul paradigma dell'investimento sociale. Questo principio connette le politiche di inclusione sociale e di abbattimento della povertà con politiche sul mercato del lavoro, dal lato dell'offerta, al fine di aumentare l'occupazione e la ricerca attiva di lavoro dei soggetti beneficiari. Il pacchetto di Investimento Sociale Europeo (SIP) del 2013, è andato in questa direzione. Molte sono state le critiche mosse a tale intervento. Le politiche di ricerca attiva del lavoro sono state accompagnate da ingenti tagli alla spesa pubblica ed in particolare alla spesa sociale dei Paesi membri. In questo contesto proprio i beneficiari del piano di investimento si sono visti ridurre l'accesso ai servizi essenziali ed al soddisfacimento dei bisogni correnti. In tal contesto, politiche di lavoro attive come quelle adottate sono andate a incrementare l'esercito di “*working poors*” piuttosto che favorire politiche di formazione continua e reinserimento nel mercato del lavoro per la creazione di posti di lavoro degni e di migliori condizioni lavorative.

Allo stesso tempo, la crisi finanziaria e la conseguente recessione economica hanno fortemente e ulteriormente aggravato il ruolo del lavoro nei rapporti di

produzione e peggiorato le condizioni dei lavoratori, già minate da decenni di deregolamentazione del mercato del lavoro a seguito delle politiche neoliberiste adottate nella maggior parte dei Paesi dell'UE. Flessibilità e deregolamentazione sono state la ricetta principale imposta ai Paesi membri, soprattutto del sud Europa, ben prima della crisi; in parte, anche come conseguenza dell'ingresso di manodopera a basso costo dall'Asia nel mercato mondiale e della competizione internazionale per ridurre i costi del lavoro. La crisi finanziaria ha consolidato questa tendenza verso il ricorso di contratti più flessibili e verso modifiche delle condizioni di lavoro che hanno fortemente indebolito la contrattazione del lavoro all'interno del conflitto capitale-lavoro.¹⁴

Un esempio emblematico di come le politiche sociali e sul lato dell'offerta nel mercato del lavoro siano orientate dal paradigma neoliberale del "work-fare" è rappresentato dal "reddito di cittadinanza". Introdotto in Italia nel 2019 sulla spinta di un partito di chiara matrice populista, il Movimento 5 Stelle, e nato dall'idea ispiratrice di un reddito universale, è stato poi implementato a livello nazionale come uno strumento che coniuga la ricerca di lavoro all'ottenimento di un sussidio al reddito. Nel caso italiano, infatti, il sussidio è legato alla disponibilità di svolgere una mansione lavorativa, come forma di integrazione ad un salario non sufficiente al soddisfacimento dei bisogni primari. Sebbene nel 2019 siano state discusse alcune ipotesi relative all'introduzione di un reddito di base come strumento non soggetto a condizionalità nell' EuroMemorandum, lo strumento introdotto in Italia, risulta notevolmente diverso, alla luce della condizionalità e del focus sull'attivazione del lavoro appena discussi. Nel complesso, è chiaro che trasferimenti di questo tipo non possano rappresentare una panacea in grado di risolvere facilmente le contraddizioni strutturali tra protezione sociale e politiche di offerta sul mercato del lavoro; tuttavia, la povertà non può essere sradicata trasferendo alle famiglie somme legate a condizionalità stringenti, come fosse una cura elargita a fronte di una patologia. Al contrario, crediamo che siano necessarie politiche sul mercato del lavoro adeguate e orientate sul lato della domanda, insieme ad un sistema universalistico di protezione sociale, al fine di garantire a tutti un lavoro, con condizioni dignitose.

Un ulteriore ambito in cui l'azione dell'Unione Europea ha mostrato gravi

14 Messkoub, M. (2019), *The financial crisis, poverty and vulnerability: from social investment to an EU social union*, ISS working paper #647, August 2019, p. 9.

carenze in tema di crescita inclusiva riguarda la questione di genere. Secondo le stime dell'EIGE, un indice che misura in modo composito l'uguaglianza di genere, nel 2019 l'economia europea risulta ben lontana dall'aver risolto il problema. L'integrazione di una prospettiva di genere nelle politiche dell'UE è stata fin qui frammentaria e discontinua. Strumenti economici ormai *mainstream*, quali le valutazioni dell'impatto di genere, sono stati utilizzati finora raramente dai *policy-maker* in ambito UE¹⁵. Il Consiglio Europeo ha sottolineato la necessità che la Commissione assuma la parità di genere come priorità politica nella programmazione 2019-2024, anche in relazione al quadro europeo dei diritti sociali, l'"European Pillar of Social Rights", e al contesto più ampio degli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.¹⁶ Tuttavia, da un punto di vista di politica economica critica, una strategia sulla parità di genere che rimane radicata all'interno della politica neoliberale non può catturare, e tanto meno mitigare, le sistemiche disuguaglianze legate al genere che caratterizzano il mercato del lavoro e le politiche sociali. Due questioni forniscono un esempio emblematico a tal riguardo. Come dimostra inequivocabilmente l'economia femminista, le donne dedicano maggior tempo al lavoro di cura e domestico, spesso non retribuito, rispetto ai loro partner maschi, anche quando sono entrambi occupati. La conseguenza di questa disparità nell'assistenza non retribuita e nel lavoro domestico tra i membri della famiglia, risulta essere il rischio più alto per le donne rispetto agli uomini di finire in quella trappola che è stata definita la povertà di tempo. Mentre gli uomini vengono compensati per il tempo trascorso a svolgere attività lavorative retribuite, delegando le faccende domestiche ad altri della famiglia, le donne tendono ad adattarsi alla loro crescente partecipazione al mercato del lavoro riducendo i tempi di svago o di riposo¹⁷. A parità di occupazione, le donne occupate soffrono di più la povertà di tempo rispetto agli uomini occupati, per ogni ora addizionale di lavoro, con tutte le conseguenze fisiche e psicologiche che ne derivano. Inoltre, una ulteriore questione riguarda l'assistenza e le cure che vengono fornite a persone con disabilità, o necessità particolari, all'interno dei

15 Lo sostiene l'European Institute for Gender Equality (2019) nel rapporto scaricabile a questo indirizzo: <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2019>

16 European Council (2019), *Gender-Equal Economies in the EU: The Way Forward - draft Council Conclusions ST14254 2019 INIT*, 22 November 2019, disponibile al link <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-14254-2019-INIT/en/pdf>

17 Burchardt, T. (2008), *Time and income poverty* CASereports (57). Centre for Analysis of Social Exclusion, LSE; Antonopoulos, R. and Memis, E. (2010), *Time and Poverty from a Developing Country Perspective*, Levy Economics Institute Working Paper No. 600.

nuclei familiari. Anche in questo caso, l'assenza di welfare, di politiche adeguate alle necessità di questi soggetti, e di cure mediche, finiscono per gravare sulle dinamiche familiari e, in misura maggiore, sulle donne. Sono spesso le donne, infatti, le protagoniste del lavoro di assistenza non pagato, e a farsi carico di maggiori responsabilità.

Quali alternative per il lavoro?

La prospettiva economica che assumiamo guarda ai Piani di Lavoro Garantito per svolgere necessità generali e creare lavori utili a livello sociale, definiti localmente e collettivamente. Il principio fondante, come suggerito da Hyman Minsky, è quello dello Stato come datore di lavoro di ultima istanza, o “Employer of Last Resort” (ELR). Lo Stato o le amministrazioni locali devono provvedere a garantire un lavoro a tutte le persone che sono in grado di lavorare, garantendo almeno un livello di salario minimo per l'impiego pubblico. Questa prospettiva si differenzia in modo marcato da quella del “*work-fare*” neoliberale, poiché non prevede un obbligo di lavoro in cambio di misure di sostegno al reddito. Al contrario, l'occupazione diventa supplementare ai benefit di disoccupazione e alle misure di assistenza. Le attività e i lavori svolti, inoltre, verrebbero creati all'interno dei settori a bassa produttività e scarso valore aggiunto economico, ma in servizi ad alta intensità di lavoro. Queste occupazioni comportano un elevato valore per la società, che attualmente il sistema di mercato non riesce a fornire, e riguardano, ad esempio, l'assistenza agli anziani, bambini e malati, i miglioramenti urbani (spazi verdi, mediazione sociale, restauro di edifici ecc.), l'ambiente, le attività scolastiche, le iniziative artistiche, con un ampliamento a tutte quelle attività che non richiedono competenze specifiche.

Questi interventi richiedono verosimilmente una discussione di lungo periodo, tuttavia, nel breve o medio termine, la riduzione dell'orario di lavoro, insieme ad adeguate politiche di salario minimo, devono diventare prioritarie nell'agenda politica, al fine di aumentare il peso della contrattazione collettiva e invertire la rotta delle politiche sociali e del mercato del lavoro catastrofiche attuate negli ultimi decenni. Al posto di politiche orientate al mercato e volte a rafforzare la competitività, quello di cui i cittadini europei hanno bisogno è un dibattito politico aperto e decisioni collettive che immaginino un modo di lavorare e vivere più sostenibile in un mondo in cui la protezione sociale e la crisi ecologica diventino questioni attuali ed urgenti.

L'economia digitale e l'Europa

L'economia digitale si sta espandendo rapidamente e, pur offrendo innegabili benefici sotto numerosi aspetti, risulta urgente e necessario porsi alcuni interrogativi riguardo alla sua natura. In molti si chiedono infatti se stiamo assistendo ad un ulteriore spostamento settoriale¹⁸, come quello avvenuto dalla manifattura ai servizi, e dunque ad un cambiamento strutturale delle nostre economie, con un conseguente mutamento dei modelli di *business* e di produzione ed uno spostamento fondamentale della struttura delle nostre società verso una progressiva condivisione, oppure semplicemente ad un nuovo stadio di razionalizzazione.

Su questo sfondo, occorre dunque riflettere approfonditamente su quale possa essere un modello di sviluppo in grado di consentire la trasformazione ecologica della società alla luce delle sfide globali sopra discusse. Le istituzioni europee sembrano in ritardo su tale riflessione, seguendo di fatto la via sin qui tracciata dai giganti dell'high-tech sul mercato globale. Non è ancora chiaro in che modo l'economia digitale cambierà la struttura delle nostre economie. Sebbene, infatti, siano numerosi i fenomeni complessi che caratterizzano e attraversano attualmente i sistemi economici contemporanei – tra cui la riconfigurazione delle catene globali del valore e della produzione – le multinazionali dell'high-tech possiedono di fatto un potere quasi-monopolistico nell'imposizione della direzione e dell'intensità del processo di sviluppo dell'economia digitale. L'urgenza, infatti, di controllare la rapida espansione della “*data economy*”, gestita da questi giganti del mercato digitale globale, è evidenziata dal progressivo aumento del numero di fusioni e acquisizioni aziendali e, conseguentemente, dalla relativa rapida concentrazione e centralizzazione di capitale nelle mani di pochi grandi attori, mosse dalla ricerca di plusvalenze a breve termine e di vantaggi monopolistici di lungo termine. In questo contesto, osserviamo una conferma del ruolo del capitale finanziario a supporto dei processi di concentrazione industriale e progressivo aumento del potere monopolistico che sta caratterizzando le traiettorie di mercato dell'economia digitale globale.

¹⁸ Si veda, ad esempio, il modello di Clark sul cambiamento strutturale seguito allo spostamento dell'attività economica dall'agricoltura all'industria e poi dalla manifattura ai servizi. Si veda C. Clark, *The Conditions of Economic Progress*, London, Macmillan, 1940.

A questo punto, risulta di primaria importanza che gli Stati assumano un ruolo centrale nella gestione di una traiettoria dell'innovazione e della ricerca che sia in grado di accompagnare una trasformazione socio-ecologica significativa. Questo è un ulteriore punto che caratterizza il Green New Deal che proponiamo. Se la traiettoria di sviluppo tecnologico fosse orientata, ad esempio, verso la diffusione di beni pubblici e la loro tutela, piuttosto che ad una continua espansione di consumo intensivo e alla ricerca di profitto - a prescindere dall'impatto economico, sociale e ambientale -, essa potrebbe rappresentare un elemento cardine per le sfide che ci attendono e per la transizione verso un'economia complessivamente sostenibile.

Uno dei problemi fondamentali associati alla progressiva digitalizzazione dell'economia riguarda senz'altro l'indebolimento, e la potenziale perdita di sicurezza sociale in senso ampio, causata dalla proliferazione di lavori atipici e di forme di lavoro precario che hanno accompagnato l'espansione dell'economia digitale. Se finora il punto di riferimento per i sistemi di previdenza sociale e le tutele associate a pensioni, sanità, disoccupazione e assistenza sociale è stato rappresentato dal contratto di lavoro regolare a tempo indeterminato basato sulla giornata di lavoro standard, l'economia digitale ha comportato una crisi inequivocabile di questa impostazione. Sebbene le forme contrattuali standard permangano, almeno formalmente, i processi di casualizzazione del contratto di lavoro e di precarizzazione esercitano crescenti pressioni su un numero sempre più consistente di famiglie e di lavoratori. Questa tendenza è drammaticamente testimoniata dalle crescenti condizioni di grave deprivazione materiale che hanno caratterizzato il decennio successivo alla crisi finanziaria del 2008-2010 e, soprattutto, dall'aumento dei c.d. "working poors", ossia individui che, pur lavorando vivono di fatto in condizioni di povertà e fragilità reddituale. La predominanza di datori di lavoro che operano su scala globale, il crescente ricorso a contratti "precari", la diffusione del *dumping* fiscale come strumento strategico primario adottato dalle multinazionali che operano nel settore del digitale, e non solo, all'interno degli Stati membri dell'UE, pongono di fatto problemi rilevanti in termini di sostenibilità sia sul mercato del lavoro sia all'interno dei sistemi pensionistici e di tutela sociale.

Risulta, inoltre, prioritario affrontare in modo serio e definitivo la questione relativa alla gestione dei dati e la tutela della *privacy*. La mancanza di un adeguato controllo democratico sulla raccolta e l'elaborazione dei dati, che ha accompa-

gnato la crescente concentrazione del controllo e della gestione di questo ultimi da parte di pochi gruppi che dominano il mercato del digitale, sta delineando una configurazione dell'economia digitale, che può trasformare in modo radicale l'organizzazione delle nostre società nel suo complesso: l'"*enclosure*" dei dati come beni comuni, l'estrema polarizzazione della ricchezza accumulata, la mancanza di efficaci meccanismi di monitoraggio e controllo, e la più o meno volontaria ritirata dello Stato come attore in grado di orientare le tendenze in atto. Il controllo dei dati e la tutela della *privacy* rappresentano dunque temi ineludibili. I dati devono essere considerati come beni comuni; sono prodotti all'interno della sfera pubblica dal pubblico e devono essere difesi dall'appropriazione privata, rappresentando una risorsa sempre più ambita per la fornitura di servizi di pubblico interesse, primi tra tutti quelli legati alla salute.

Le tecnologie digitali hanno chiaramente il potenziale per coadiuvare in modo sostanziale alcuni aspetti della trasformazione socio-ecologica. Pensiamo, ad esempio, alle reti elettriche intelligenti, per integrare energie rinnovabili variabili e dislocate, alla condivisione dei trasporti o alla modellistica computazionale e alle trasformazioni economiche e sociali incentrate sull'Intelligenza Artificiale – al netto delle dibattute questioni sull'opportunità che le tecnologie digitali avanzate debbano dominare i processi in modo autorizzato o se debbano essere sussidiarie all'interno di modelli di sviluppo "post-crescita". A questo proposito, il gruppo AK, un gruppo di consumatori e lavoratori austriaci, ha commentato gli Obiettivi Digitali Europei del 2021-2027 sottolineandone l'eccessiva "tecnocraticità" e l'esclusione di "ogni considerazione di impatto sociale sull'utilizzo delle nuove tecnologie".¹⁹

Nel contesto della necessaria trasformazione socio-ecologica, vi è un forte interesse circa lo sviluppo del concetto di "vantaggio cooperativo", che pone meno enfasi sulla crescita, intelligente o meno, e piuttosto rende prioritaria la promozione condivisa degli investimenti rivolti alla giustizia ambientale e sociale, in materia di occupazione, formazione e pieno riconoscimento della società e delle attività familiari. Riteniamo che l'economia digitale dovrebbe trovare il suo posto all'interno di questo contesto.

¹⁹ AK Europa (2018), *Programme "Digital Europe" 2021-2027*, Position Paper, October, p. 6; European Commission (2018), *Proposal for establishing the Digital Europe programme for the period 2021-2027*, COM (2018) 434.

La crisi Covid-19. Un punto di svolta per il progetto europeo

400 docenti e ricercatori di tutta Europa chiedono una solidarietà europea

Dichiarazione dell'EuroMemo Group, 2 aprile 2020

Di fronte alle gravissime sofferenze in tutta Europa, la crisi Covid-19 rappresenta senza dubbio il banco di prova decisivo della solidarietà per l'Unione Europea (UE), così come per il mondo intero. Dopo l'inadeguata risposta di politica economica alla crisi economica e finanziaria globale del 2008, un altro fallimento nel fornire risposte efficaci e condivise potrebbe esacerbare le tensioni sociali e politiche tra gli Stati membri. In questo caso sarebbe inevitabile il blocco, se non il vero e proprio crollo, del progetto di integrazione europea.

L'epidemia di Covid-19 ha rimosso – almeno per il momento – il feticcio della politica economica dell'UE: l'"austerità". Di fronte a una disoccupazione di massa e a fallimenti di imprese senza precedenti legati alla chiusura delle attività economiche, le élite politiche neoliberali e conservatrici europee hanno rapidamente varato massicci programmi di sostegno pubblico, pari complessivamente al 10% o più del Pil dell'Unione Europea. La Commissione Europea ha sospeso le regole sul debito pubblico contenute nel Fiscal Compact e di fatto ha accantonato quelle sugli aiuti di Stato; al contempo, non senza una certa riluttanza, la BCE ha continuato la sua politica di espansione del credito al sistema finanziario. Il dogma economico chiave dell'ultimo decennio, la causa principale dei problemi politici ed economici che l'UE affronta oggi, è stato abbandonato nel tentativo di salvare il sistema capitalistico da una crisi potenzialmente esiziale. **Tuttavia, tutto ciò non rappresenta necessariamente un cambiamento di paradigma, come la crisi finanziaria del 2008-09 ha dimostrato.**

Allo stesso modo, questa crisi mostra impietosamente il drammatico fallimento politico di tre decenni di privatizzazione e sottofinanziamento del settore pubblico, in particolare per quanto riguarda i servizi sanitari. A farne le spese sono soprattutto i sistemi sanitari pubblici con minori risorse e personale. Questa crisi dimostra l'importanza cruciale di un settore pubblico forte e mette la parola fine alla favola neoliberale dello Stato minimo. Non è un caso che la crisi Covid-19 stia rivelando le terribili conseguenze dei gravi tagli al settore pubblico, in particolare nei Paesi come l'Italia, la Spagna e la Grecia che più hanno subito

l'austerità fiscale imposta nell'ultimo decennio. In questo contesto, è tragica la mancanza di solidarietà dimostrata da Germania, Olanda, Austria e altri Stati membri dell'UE nei confronti dei Paesi più colpiti dalla pandemia. Il divieto di esportazione delle forniture mediche, la chiusura delle frontiere e, soprattutto, l'ostinato rifiuto di introdurre i "Coronabond" – o forme più estese e permanenti di mutualizzazione del debito – causano un danno enorme alla coesione politica dell'Unione Europea. Il fatto che in questo scenario leader come il Presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte sottolineino pubblicamente il sostegno ricevuto da Cina, Russia e altri Stati, testimonia bene il sentimento di profonda frustrazione nei confronti della situazione politica dell'Unione.

Inoltre, le forze conservatrici e nazionaliste stanno sfruttando la crisi in corso per frenare qualsiasi soluzione alla spaventosa situazione umanitaria dei rifugiati attualmente bloccati ai confini dell'UE e nelle isole greche. A suo rischio e pericolo, l'UE sta ignorando l'imminente crisi umanitaria ed economica nel Sud del mondo, e in particolare nel continente africano.

La crisi Covid-19 non sarà quindi ricordata soltanto come un disastro umanitario con una perdita evitabile di migliaia di vite umane, ma probabilmente anche come un punto di rottura per il progetto di integrazione europea. **La crisi produrrà ingenti costi sociali sotto forma di alti livelli di disoccupazione, aumento della povertà e un ulteriore incremento delle disuguaglianze.** Considerata l'attribuzione delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri, il ruolo centrale giocato dai governi nazionali durante la fase critica dell'epidemia è in gran parte inevitabile. Una volta superata la fase peggiore, però, i vincoli dei governi nazionali nell'affrontare le conseguenze sociali ed economiche della crisi diventeranno evidenti.

L'elevato grado di integrazione finanziaria ed economica richiede l'adozione di un programma coordinato e cooperativo a livello dell'UE per ricostruire l'economia europea. Questo programma deve segnare una netta rottura con l'orientamento neoliberale che ha caratterizzato le politiche dell'UE negli ultimi tre decenni. Esso deve trasformare l'economia europea in direzione di un nuovo modello di produzione e di consumo realmente inclusivo e sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. A tal fine, il Green Deal europeo deve trasformarsi in un Green New Deal europeo. La dimensione sociale deve essere messa al centro con proposte politiche a livello europeo per affrontare disoccupazione di massa, povertà e disuguaglianza. Il danno arre-

cato ai servizi pubblici dall'adesione al dogma neoliberale deve essere corretto attraverso la loro riqualificazione. La dimensione ambientale deve trasformare il nostro sistema energetico, dei trasporti e alimentare, e ridurre in modo decisivo la nostra impronta ecologica e i livelli di emissioni di anidride carbonica. La dimensione democratica deve coinvolgere i cittadini nella co-decisione delle priorità di investimento, in particolare a livello regionale e locale.

Il finanziamento delle iniziative governative non solo per superare l'attuale crisi, ma anche per affrontarne l'eredità futura e per costruire un futuro sostenibile, non può spettare ai governi nazionali, singolarmente. È necessario introdurre misure comuni, tra cui l'emissione di Eurobond e un adeguato e considerevole bilancio dell'UE, come è stato già sostenuto da molti Stati membri. **La crisi Covid-19 ha dimostrato che i mezzi finanziari per varare un massiccio programma europeo di trasformazione socio-ecologica ci sono, se c'è la volontà politica di attivarli.** Allo stesso modo, devono essere progettate e realizzate rapidamente iniziative a livello internazionale volte alla riduzione del debito e all'aiuto allo sviluppo.

Facciamo appello alle forze politiche progressiste perché si uniscano dietro queste richieste e facciano pressione per un radicale cambiamento politico.

Gli Economisti Europei per una Politica Economica Alternativa in Europa - Gruppo EuroMemo (European Economists for an Alternative Economic Policy in Europe - EuroMemo Group) sono una rete di economisti europei impegnati a promuovere la piena occupazione attraverso un lavoro dignitoso e di qualità, la giustizia sociale attraverso l'eliminazione della povertà e dell'esclusione sociale, la sostenibilità ecologica e la solidarietà internazionale.

Contatti e adesioni: info@euromemo.eu

Lista dei sottoscrittori, al 2 aprile 2020

1. Evans Trevor School for Economics and Law Berlin, Germany
2. Raza Werner Austrian Res. Found. for Int. Dev. Vienna, Austria
3. Bartl Marija University of Amsterdam Amsterdam, Netherlands
4. Arcuri Alessandra Erasmus University Rotterdam Amsterdam, Netherlands
5. Bartel Rainer Johannes Kepler University Linz, Austria
6. Koehler Gabriele Independent Researcher Munich, Germany
7. Edelmüller Wolfgang Banker & Economist Vienna, Austria
8. Burda Gerhard Vienna, Austria
9. Ryner J. Magnus King's College London London, United Kingdom
10. Frangakis Marica Nicos Poulantzas Institute Athens, Greece
11. Leaman Jeremy Loughborough University Loughborough, UK
12. Wigger Angela Radboud University Nijmegen, Netherlands
13. Grahl John Middlesex University London, United Kingdom
14. Patomäki Heikki University of Helsinki Helsinki, Finland
15. Corsi Marcella Sapienza University Rome, Italy
16. Karamessini Maria Panteion University Athens, Greece
17. Horn Laura Roskilde University Roskilde, Denmark
18. O'Brien Ronan Independent Researcher Brussels, Belgium
19. Dellheim Judith Rosa-Luxemburg-Stiftung Berlin, Germany
20. Herrmann Peter Changsha University Rome, Italy
21. Meskoub Mahmood Erasmus University Rotterdam The Hague, Netherlands
22. Moritz Wolfgang Universität München Munich, Germany
23. Staritz Cornelia University of Vienna Vienna, Austria
24. Dimarski Włodzimierz Poznan University of Economics Poznan, Poland
25. Marcuzzo Maria C. Sapienza University Rome, Italy
26. Czeskleba-Dupon Rolf CNAS Hvalsø Hvalsø, Denmark
27. Scheiring Gabor Bocconi University Milan, Italy
28. Cobby Roy King's College London London, United Kingdom
29. Schwan Michael Cologne, Germany
30. Scholz Alvarado Christian School of Economics and Law (IL) Berlin, Germany
31. Möller Sebastian University of Bremen Bremen, Germany
32. Bieling Hans-Jürgen University of Tübingen Tübingen, Germany
33. Jessop Bob Lancaster University Lancaster, United Kingdom
34. Holman Otto University of Amsterdam Amsterdam, Netherlands
35. Bieler Andreas University of Nottingham Nottingham, United Kingdom
36. Sifakis Catherine Université de Grenoble Grenoble, France
37. Rabinovich Joel University of Leeds Leeds, United Kingdom
38. Ribera Fumaz Ramon University Oberta de Catalunya Barcelona, Spain
39. Koch Max Lund University Lund, Sweden
40. Dixon Adam Maastricht University Maastricht, Netherlands
41. Parker Owen University of Sheffield Sheffield, United Kingdom
42. Diaz Fuentes Daniel University of Cantabria Santander, Spain
43. Garay Tamajón Lluís University Oberta de Catalunya Barcelona, Spain
44. Yeldan Erinc Bilkent University Ankara, Turkey
45. Dooley Neil University of Sussex Brighton, United Kingdom
46. Pianta Mario Scuola Normale Superiore Firenze, Italy
47. Hasselbalch Jacob Copenhagen Business School Copenhagen, Denmark

-
48. Garcia-Arias Jorge University of León León, Spain
 49. Sotelsek Daniel Alcalá University Madrid, Spain
 50. Clifton Judith University of Cantabria Santander, Spain
 51. Overbeek Henk University of Amsterdam Amsterdam, Netherlands
 52. Fanti Lucrezia Sbilanciamoci/ Lunaria Rome, Italy
 53. Gray Mia University of Cambridge Cambridge, United Kingdom
 54. Zola Duccio Sbilanciamoci/ Lunaria Rome, Italy
 55. Vivarelli Marco University Cattolica Sacro Cuore Milan, Italy
 56. Steiler Ilona University of Helsinki Helsinki, Finland
 57. Sánchez-Ancochea Diego University of Oxford Oxford, United Kingdom
 58. Sgritta Giovanni B. Sapienza University Rome, Italy
 59. Wilson Julie University Oberta de Catalunya Barcelona, Spain
 60. Záhora Jakub Charles University Prague, Czech Republic
 61. Diaz Fuentes Daniel University of Oxford Oxford, United Kingdom
 62. Chavez Daniel Transnational Institute (TNI) Amsterdam, Netherlands
 63. Tsingou Eleni Copenhagen Business School Copenhagen, Denmark
 64. Lladós-Masllorens Josep University Oberta de Catalunya Barcelona, Spain
 65. Dymski Gary University of Leeds Leeds, United Kingdom
 66. Papadopoulos Theo University of Bath Bath, United Kingdom
 67. Maseland Robbert University of Groningen Groningen, Netherlands
 68. Delventhal Joachim Copenhagen Business School Copenhagen, Denmark
 69. Lozano Contreras Fernando Alcalá University Madrid, Spain
 70. Wöhl Stefanie University of Applied Sciences BFI Vienna, Austria
 71. Ioannou Stefanos University of Oxford Oxford, United Kingdom
 72. Wolf Frieder Otto Free University Berlin Berlin, Germany
 73. Argiropoulis Floros G. Athens, Greece
 74. Shields Stuart University of Manchester Manchester, United Kingdom
 75. Kaldor Mary London School of Economics London, United Kingdom
 76. Tan Michelle Munich, Germany
 77. Kavouras Konstantinos Illion, Attika, Greece
 78. Schipper Sebastian Goethe University Frankfurt a. M., Germany
 79. Luengo Fernando University of Complutense Madrid, Spain
 80. Reitzig Jörg Ludwigshafen University Ludwigshafen, Germany
 81. Boehm Carola Staffordshire University Staffordshire, United Kingdom
 82. Roncaglia Alessandro Sapienza University Rome, Italy
 83. Thomas Dionissis Sparti, Greece
 84. Kotilainen Konsta University of Helsinki Helsinki, Finland
 85. Dove Fiona Transnational Institute (TNI) Amsterdam, Netherlands
 86. Van Maasakker Henry RU Nijmegen Nijmegen, Netherlands
 87. Conte Anna Sapienza University Rome, Italy
 88. Montessori Nicolina M. Utrecht University of App. Scien. Utrecht, Netherlands
 89. Willems Henk Radboud University Groningen, Netherlands
 90. Wigan Duncan Copenhagen Business School Copenhagen, Denmark
 91. Pullano Teresa University of Basel Basel, Switzerland
 92. D'Ippoliti Carlo Sapienza University Rome, Italy
 93. Roca Jordi University of Barcelona Barcelona, Spain
 94. Sulejewicz Aleksander Warsaw School of Economics Warsaw, Poland
 95. Mazzanti Massimiliano University of Ferrara Ferrara, Italy
 96. Gallegati Mauro University Politecnica Ancona, Italy
 97. Castro Jose Esteban Newcastle University Newcastle, United Kingdom
 98. Littig Beate Institute for Advanced Studies Vienna, Austria
 99. Botti Fabrizio Guglielmo Marconi University Rome, Italy
 100. Mastrandrea Angelo Journalist (Il Manifesto) Rome, Italy
 101. Soares Marques Joana A3S Porto, Portugal
 102. Mestrum Francine Global Social Justice Brussels, Belgium
 103. Geuna Aldo University of Torino Torino, Italy
 104. S kyrman Viktor Stockholm School of Economics Stockholm, Sweden
 105. Barbieri Giovanni Rome, Italy
 106. Milanese Niccolò European Alternatives; IWM Vienna, Austria
 107. Petit Pascal CEPN Paris Paris, France
 108. Andersson Jan Otto Abo Akademi Turku, Finland
 109. Hürtgen Stefanie University of Salzburg Salzburg, Austria
 110. Mazier Jacques University Sorbonne Paris, France
 111. Strydom Piet University College Cork Cork, Ireland
 112. Garcia Clara Complutense University Madrid, Spain
 113. Mañé-Estrada Aurèlia University of Barcelona Barcelona, Spain
 114. Scherrer Christoph University of Kassel Kassel, Germany
 115. Moulart Frank KU Leuven Leuven, Belgium
 116. Della Porta Donatella Scuola Normal Superiore Firenze, Italy
 117. Koutsouris Alex Agricultural University Athens, Greece
 118. Marques Pedro INGENIO (University of Valencia) Valencia, Spain
 119. Avelino Flor Erasmus University Rotterdam Rotterdam, Netherlands
 120. Huke Nikolai University of Tübingen Tübingen, Germany
 121. Cornia Giovanni A. University of Florence Florence, Italy
 122. Marcon Giulio Sbilanciamoci/ Lunaria Rome, Italy
 123. Suau-Sanchez Pere Open University of Catalonia Barcelona, Spain
 124. Margarida Esteves Ana University Institute (ISCTE – IUL) Lisbon, Portugal
 125. Van Mierlo Barbara Wageningen University Amsterdam, Netherlands
 126. Van Poeck Katrien Ghent University Ghent, Belgium
 127. Gaisbauer Helmut P. University of Salzburg Salzburg, Austria
 128. Moles Gueso Sergi Socio-environmental Researcher Budapest, Hungary
 129. Hamdouch Abdelilah University of Tours Tours, France
 130. Huckfield Leslie Glasgow Caledonian University Glasgow, United Kingdom
 131. Clua-Losada Mònica University of Rio Grande Valley Texas, United States
 132. Certomà Chiara Ca'Foscari University of Venice Venice, Italy
 133. Carpintero Oscar University of Valladolid Valladolid, Spain
 134. Hölscher Katharina DRIFT Institute Rotterdam Rotterdam, Netherlands
 135. Backhaus Julia Maastricht Sustainability Institute Maastricht, Netherlands
 136. Resta Giorgio University of Rome Rome, Italy
 137. Candy Seona University of Helsinki Helsinki, Finland
 138. Buendía Luis University of León León, Spain
 139. Gossart Cédric Institute Mines-Télécom; LITEM Évry, France
 140. Verschraegen Gert University of Antwerp Antwerp, Belgium
 141. Belina Bernd Goethe University Frankfurt a. M., Germany
 142. Nasserì Mona Schumacher College Dartington Totnes, United Kingdom
 143. Dolenc Danijela University of Zagreb Zagreb, Croatia
 144. Randelli Filippo University of Florence Florence, Italy
 145. Monticelli Lara Copenhagen Business School Copenhagen, Denmark
 146. Weissenbacher Rudy Vienna University of Economics Vienna, Austria
 147. Colli Elena University of Milan-Bicocca Milan, Italy

148. Van Gaubergen Jonas University of Ghent Ghent, Belgium
149. Adloff Frank University of Hamburg Hamburg, Germany
150. Lucena Giraldo Javier University Autónoma Madrid, Spain
151. Omann Ines Austrian Res. Found. for Int. Dev. Vienna, Austria
152. Azzimonti Oscar University of Milan Bicocca Milan, Italy
153. Jäger Johannes University of App. Sciences (BFI) Vienna, Austria
154. Reis José University of Coimbra Coimbra, Portugal
155. Mella José University Autónoma Madrid, Spain
156. Tegelaars Michiel European University Florence (ret.) Barcelona, Spain
157. Defourny Jacques HEC Liège Management School Liège, Belgium
158. Welch Daniel University of Manchester Manchester, United Kingdom
159. Guarini Giulio Tuscia University Viterbo, Italy
160. Bocquillon Pierre University of East Anglia Norwich & Cambridge, UK
161. Wissen Markus Berlin School of Economics & Law Berlin, Germany
162. Heiskanen Eva University of Helsinki Helsinki, Finland
163. Mendes Joana University of Luxembourg Kirchberg, Luxembourg
164. Upham Paul Leuphana University Lüneburg, Germany
165. Oliveira José Corporations-Zero Tolerance Portugal
166. Späth Philipp Albert-Ludwigs-University Freiburg, Germany
167. George Susan Honorary President of ATTAC (FRA) Paris, France
168. Hull Richard Goldsmiths, University of London London, United Kingdom
169. Juarranz Angeles University Autónoma Madrid, Spain
170. Garcia Mira Ricardo University of A Coruna A Coruña, Spain
171. Bantekas Apostolos University of Gävle Gävle, Sweden
172. Van Sandick Otto Dutch Society of Environm. Profes. Assen, Netherlands
173. Nicaise Idesbald KU Leuven Leuven, Belgium
174. Anguelovski Isabelle University Autónoma Barcelona, Spain
175. Triguro-Mas Margarita University Autónoma Barcelona, Spain
176. Lischke Holger TU Berlin Berlin, Germany
177. Blažek Jan Masaryk University Brno, Czech Republic
178. Flacher David Université de Technologie Compiègne, France
179. Mertens Daniel University of Osnabrück Osnabrück, Germany
180. Sekulova Filka University Autónoma Barcelona, Spain
181. Rosario Partidario Maria Technical University Lisbon, Portugal
182. Bodenheimer Miriam Fraunhofer-Institute Karlsruhe, Germany
183. Schreurs Jan KU Leuven Leuven, Belgium
184. Pinto Hugo University of Coimbra Coimbra, Portugal
185. Buchner Elisabeth University of Salzburg Salzburg, Austria
186. Garcia López Gustavo University of Coimbra Coimbra, Portugal
187. Weber Isabella University of Massachusetts (PERI) Massachusetts, United States
188. Maggio Savasta Santi Architect Messina, Italy
189. Kazepov Yuri University of Vienna Vienna, Austria
190. Carvalho Anabela University of Minho Braga, Portugal
191. Brinckmann Jarle Braga, Portugal
192. Hillier Jean RMIT University Perth, Australia
193. Bessa Ribeiro Fernando University of Minho Braga, Portugal
194. Barroso Henrique University of Minho Braga, Portugal
195. Coenen Lars Western University of Appl. Scien. Bergen, Norway
196. Debryne Michel Alliance to fight poverty (on behalf) Europe
197. Put Sofie Alliance to fight poverty (on behalf) Europe

198. Boczy Tatjana University of Vienna Vienna, Austria
199. Biscarie Thibaut York University York, Canada
200. Da Cunha Manuela University of Minho Braga, Portugal
201. Crivits Maarten Academic Ghent, Belgium
202. Fougère Martin Hanken School of Economics Helsinki, Finland
203. Basso Larissa Stockholm University Stockholm, Sweden
204. Giunta Anna University of Rome Rome, Italy
205. Valderrama Pineda Andrés F. Aalborg University Copenhagen, Denmark
206. Zechner Manuela Graz, Austria
207. Merino Amparo University Pontificia Comillas Madrid, Spain
208. Carvalho Alexandre University of Minho Braga, Portugal
209. Libertson Frans Lund University Lund, Sweden
210. Corbera Esteve University Autónoma Barcelona, Spain
211. Tanhua Inkeri Hanken School of Economics Helsinki, Finland
212. Preminger Jonathan Cardiff Business School Cardiff, United Kingdom
213. Ayala Aleman Alonso Erasmus University of Rotterdam Rotterdam, Netherlands
214. Boerio Priyanka University of Milan-Bicocca Milan, Italy
215. Rosignoli Francesca Stockholm University Stockholm, Sweden
216. Plumecocq Gaël INRAE; UMR AGIR Toulouse, France
217. During Roel Wageningen Environmental Res. Wageningen, Netherlands
218. Reichle Leon R. De Montfort University Leipzig, Germany
219. Simon Jean-Claude Transform! Europe Vienna, Austria
220. Luderer Cynthia University of Minho Póvoa de Varzim, Portugal
221. Baptista Ana Alice University of Minho Braga, Portugal
222. Lopes da Cunha António G. Braga, Portugal
223. Pons-Seres de B. Christian Technical University of Denmark Roskilde, Denmark
224. Allen Judith University of Westminster Westminster, United Kingdom
225. Marinho Reis Paula University of Minho Braga, Portugal
226. Maas Suzanne University of Malta Msida, Malta
227. Olsson Lennart Lund University Lund, Sweden
228. Cattaneo Claudio University Autónoma Barcelona, Spain
229. Kelly Mark C. Technical University of Denmark Roskilde, Denmark
230. Buchel Sophie DRIFT Rotterdam, Netherlands
231. Huxley Margo Sheffield, United Kingdom
232. Stassart Pierre M. Liège University Liège, Belgium
233. Truninger Monica University of Lisbon Lisbon, Portugal
234. Kubeczko Klaus Senior Expert Advisor (IST) Vienna, Austria
235. Zacchia Giulia Sapienza University Rome, Italy
236. Carmo André University of Évora Évora, Portugal
237. Minoia Paola University of Helsinki Helsinki, Finland
238. Yalman Galip Middle East Tech. University Ankara, Turkey
239. Sveiby Karl-Erik Hanken School of Economics Helsinki, Finland
240. Smet Koen Vienna, Austria
241. Lund Jens Friis University of Copenhagen Copenhagen, Denmark
242. Hujbens Edward Wageningen University Wageningen, Netherlands
243. Samaluk Barbara University of Greenwich London, United Kingdom
244. Almeida Aguiar Cristina University of Minho Braga, Portugal
245. Horvat Vedran Institute for Political Ecology Zagreb, Croatia
246. da Silva Magalhães José R. Commissariat à l'énergie atomique Grenoble, France
247. Ribeiro José L. University of Minho Braga, Portugal

248. Caruso Nadia Politecnico Di Torino Torino, Italy
249. Brouwers Jan Wageningen University Wageningen University
250. Antonioli Davide University of Ferrara Ferrara, Italy
251. Cepić Dražen University of Zadar Zadar, Croatia
252. Zimmer Gabriele Former MEP Berlin, Germany
253. Morales-López Esperanza CEI/ University A Coruña A Coruña, Spain
254. Kropp Cordula University of Stuttgart Stuttgart, Germany
255. Leipold Sina Freiburg, Germany
256. Tavares Célia Braga, Portugal
257. Bernhagen Patrick Mannheim, Germany
258. Horstink Sanka University of Lisbon Lisbon, Portugal
259. Ruijsink Saskia Erasmus University Rotterdam Rotterdam, Netherlands
260. Gaarsmand Jacobsen Stefan Roskilde University Roskilde, Denmark
261. Venturini Federico University degli studi di Udine Udine, Italy
262. Conceição Ana Raquel University of Minho Braga, Portugal
263. Do Sameiro Campos Ana University of Minho Braga, Portugal
264. Reis Mourao Paulo University of Minho Braga, Portugal
265. Seródio Simões Rui Miguel ICS Lisbon Lisbon, Portugal
266. Mauléon Ignacio University Rey Juan Carlos Madrid, Spain
267. Beck Mareike University of Sussex Brighton, United Kingdom
268. Alves Fátima University of Coimbra Coimbra, Portugal
269. Penha-Lopes Gil University of Lisbon Lisbon, Portugal
270. Janoo Amanda Wellbeing Economy Alliance London, United Kingdom
271. Möller Finn University of Copenhagen Copenhagen, Denmark
272. Shekeris Haris Nicosia, Cyprus
273. Manganelli Alessandra HafenCity University Hamburg, Germany
274. Santos Claudia University of Lisbon Lisbon, Portugal
275. Sousa Helena University of Minho Braga, Portugal
276. Silva José E. University of Minho Braga, Portugal
277. Kuka Martin University of Durres Durres, Albania
278. Mourato João University of Lisbon Lisbon, Portugal
279. Oliveira Liliana University of Aveiro Aveiro, Portugal
280. Lamprinakos Lampros Researcher in Economics Oslo, Norway
281. Carvalho Alves Anabela University of Minho Guimarães, Portugal
282. De Iongh Wouter W. Founder NGO Consultancy ODS Brussels, Belgium
283. Brilha José Braga, Portugal
284. Ferreira Bartolomeu Sara Beatriz University of Minho Braga, Portugal
285. Noll Dominik University of BOKU Vienna Vienna, Austria
286. Lawrence Andrew School of International Studies Vienna, Austria
287. Royuela José B. UIB Palma de Mallorca Palma de Mallorca, Spain
288. Saruis Tatiana University of Modena Reggio Emilia, Italy
289. Amelung Nina Lisbon, Portugal
290. Pais Célia University of Minho Braga, Portugal
291. Muhr Maximilian University of Applied Arts Vienna, Austria
292. Salomé Teresa Portugal
293. Perreira Sara University of Minho Braga, Portugal
294. Curado Malta Mariana Polytechnic University of Porto Matosinhos, Portugal
295. Anjos Sara University of Minho Braga, Portugal
296. Marques Dias Nicolina University of Minho Braga, Portugal
297. Gomes Rui Portugal

298. Sepúlveda João University of Minho Guimarães, Portugal
299. Holz Sheila University of Coimbra Coimbra, Portugal
300. Brandão Julia Maria University of Minho Porto, Portugal
301. Jacinto Soares Ana University of Minho Braga, Portugal
302. Neves Alves Susana University of Cambridge Cambridge, United Kingdom
303. Marcos João Carlos University of Minho Braga, Portugal
304. Sempreiva Anna Maria Personal support Roskilde, Denmark
305. Azevedo Mendes Francisco University of Minho Braga, Portugal
306. Bento Fátima University of Minho Braga, Portugal
307. Luo Anran Albert-Ludwigs-University Freiburg, Germany
308. Craps Stef Ghent University Ghent, Belgium
309. Ietto-Gillies Grazia London South Bank University London, United Kingdom
310. Soares Ana Maria University of Minho Braga, Portugal
311. Ferré Marga FEC President (on behalf for FEC) Spain
312. Ornetzeder Michael Wörtern, Austria
313. Dörre Andrei Free University Berlin Berlin, Germany
314. Abreu Silva João Paulo University of Minho Braga, Portugal
315. Ribeiro Rita University of Minho Braga, Portugal
316. Costa Paulo M. University of Aberta Lisbon, Portugal
317. Schlatzer Martin University of BOKU Vienna Vienna, Austria
318. Braun Kathrin University of Stuttgart; ZIRIUS Stuttgart, Germany
319. Baier Walter Pol. coordinator, transform!Europe Vienna, Austria
320. Kulke Roland Rep. to EU, transform!Europe Vienna, Austria
321. Martinelli Flavia University degli Studi Mediterranea Reggio Calabria, Italy
322. Balonas Sara University of Minho Braga, Portugal
323. Cools Pieter University of Antwerp Antwerp, Belgium
324. Maesele Pieter University of Antwerp Antwerp, Belgium
325. Balbé Alice University of Minho Braga, Portugal
326. Plihon Dominique University of Paris XIII Paris, France
327. Otero-Hermida Paula INGENIO (University of Valencia) Valencia, Spain
328. Macedo Isabel Maria University of Minho Braga, Portugal
329. Moreira da Silva Cristiana I. V. Maia, Portugal
330. Soromenho-Marques Viriato University of Lisbon Lisbon, Portugal
331. Loureiro Isabel University of Minho Braga, Portugal
332. De Melo Marques Inês Luís Portugal
333. Plehwe Dieter Wissenschaftszentrum (Sozialfor.) Berlin, Germany
334. Ferrão João University of Lisbon Lisbon, Portugal
335. Rodriguez Aranxa University del Pais Vasco-Euskal Bilbao, Spain
336. Oliveira Carnero Joaquim University of Minho Braga, Portugal
337. Frerreira da Silva e S. António A. Archivist Porto, Portugal
338. Zoccoli Margarida University of Lisbon Lisbon, Portugal
339. Sánchez González Julián University Autónoma Madrid, Spain
340. Schmidt Luisa University of Lisbon Lisbon, Portugal
341. Gomes Carla University of Lisbon Lisbon, Portugal
342. Lima Rui M. University of Minho Braga, Portugal
343. Duarte Melo Ana University of Minho Braga, Portugal
344. Schwemlein Kaya ICS-U Lisboa Lisbon, Portugal
345. Moretti Antonio FCSH Lisboa Lisbon, Portugal
346. Nascimento João Portugal
347. D'alva Teixeira Vânia University of Minho Braga, Portugal

-
348. Martelli Alessandro Bologna, Italy
 349. Duarte Santos Filipe University of Lisbon Lisbon, Portugal
 350. Reinwarth Stefanie Munich, Germany
 351. Fincham Ben University of Sussex Brighton, United Kingdom
 352. Fraga de Freitas Elisabete University of Minho Braga, Portugal
 353. Vereycken Yennef KU Leuven Leuven, Belgium
 354. Louro Filomena University of Minho Braga, Portugal
 355. Fernandez Puente Adolfo C. University of Cantabria Santander, Spain
 356. Almeida Maria H. University of Lisbon Lisbon, Portugal
 357. Kearney Norman M. University of Waterloo Bern, Switzerland
 358. Maciel Patrícia University of Minho Braga, Portugal
 359. Dominguez Pablo CNRS/ University of Toulouse Toulouse, France
 360. Conde Maria University Pompeu Fabra Barcelona, Spain
 361. Bode Nena DRIFT Rotterdam, Netherlands
 362. Perreira André University of Lisbon Lisbon, Portugal
 363. Costa Pinto Ligia Maria University of Braga Braga, Portugal
 364. Jobé Jonas Project & Communication Manager Belgium
 365. Nunes João Pedro University of Minho Maia, Portugal
 366. De Schutter Olivier University of Louvain Leuven, Belgium
 367. Frison Christine University of Antwerp Antwerp, Belgium
 368. Barinaga Ester Lund University Lund, Sweden
 369. Connolly James JT University Autónoma Barcelona, Spain
 370. Hollander Ernst Swedish Economist Sweden
 371. Pellegrini Lorenzo Erasmus University Rotterdam Rotterdam, Netherlands
 372. Bärnthaler Richard Vienna University of Economics Vienna, Austria
 373. Alves da Costa Maria Judite University of Minho Braga, Portugal
 374. Sirilli Giorgio CNR Rome, Italy
 375. Mota Julio Universidade de Coimbra Coimbra, Portugal
 376. Antunes Margarida Universidade de Coimbra Coimbra, Portugal
 377. Lopes Luíz Universidade de Coimbra Coimbra, Portugal
 378. Franco Susana Basque Institute of Competitiveness San Sebastian, Spain
 379. Alexaki Myrto Freelancer; Economist; Project Man. Corfu, Greece
 380. Tombazos Stavros University of Cyprus Nicosia, Cyprus
 381. Dourakis George Aristotle University Thessaloniki, Greece
 382. Katseli Louka T. National and Kapodistrian University Athens, Greece
 383. Kalloniatis Kostas Greece
 384. Awad Isabel Erasmus University Rotterdam Rotterdam, Netherlands
 385. Antão Moutinho Natacha University of Minho Porto, Portugal
 386. Georgakopoulou Vassiliki Labor Economist Athens, Greece
 387. Labrianidis Lois Greece
 388. Papadopoulou Elena Former SG of the Ministry of Finance Athens, Greece